

Martedì 14 settembre 2004

Scuola d'Italia

Sul fronte della lotta all'immigrazione clandestina è polemica fra i ministri della Giustizia e dell'Interno

Sbarchi, convocato l'ambasciatore libico

«Tripoli ponga in essere ogni iniziativa per dare applicazione effettiva alle ultime intese»

Roma. Il segretario generale del ministero degli Esteri Umberto Vattani, su istruzioni del ministro Franco Prattini, ha convocato ieri alla Farnesina l'incaricato d'affari dell'Ufficio popolare della Grande Giamaica (Ambasciata libica), l'ambasciatore Vattani ha immanzitutto richiamato la collaborazione in alto prevista dalle intese raggiunte con la controparte libica nel settore della lotta all'immigrazione clandestina, sia nel corso degli incontri tecnici svoltisi negli ultimi mesi, sia, in particolare, in occasione della visita a Sirte del presidente del Consiglio Berlusconi lo scorso 25 agosto. Egli ha fatto presente però come, per le sue gravi implicazioni in termini umanitari e di ordine pubblico, la nuova ondata di sbarchi clandestini sulle coste siciliane imponga ora da parte libica uno sforzo decisamente maggiore. Il segretario generale del ministero degli Esteri ha quindi chiesto alle autorità di Tripoli di porre in essere ogni iniziativa per dare applicazione effettiva alle ultime intese e accrescere concretamente l'efficacia delle attività di prevenzione e delle operazioni di controllo delle frontiere e delle coste libiche, dando un'urgenza e tangibile segnale dell'impegno libico in tale cruciale settore. Su istruzioni della Farnesina, analogo passo è stato effettuato dall'ambasciatore d'Italia a Tripoli.

Intanto sul tema dell'immigrazione c'è stato un botto e risposta fra i ministri Caselli e Pisano. Il primo, ospite domenica sera alla festa della Lega Nord di Cernusco, ha sostenuto la necessità di controlli amministrativi sui requisiti di agibilità di alcune mosche che non sono in regola da questo punto di vista. Quanto agli ultimi sbarchi - ha detto Caselli - «non sono mai arrivati tanti stranieri come quest'anno, quando l'ho detto per la prima volta, ho fatto arrabbiare il ministro Pisano. Se sei cittadino italiano - ha aggiunto il ministro - e apri una finestra abissi-



Un clandestino viene sbarcato a braccia dalla Guardia Costiera

va, guai a te; basta che tu sia straniero e soprattutto un prepotente e puoi fare tutto quello che vuoi».

«Non ho tempo da perdere - ha ribattito il titolare del Viminale - il ministro Caselli cerca di polemizzare con me sulla base di dati che sembrano il frutto delle sue perplessità indaghi personali». «Mia la risposta che ha dato al guardasigilli Caselli - hanno replicato i vicepresidenti della Lega Nord alla Camera Federico Britto e Guido Rossi - ci chiediamo se Pisano non solo è o meno capace, ma anche se sia in malafede. L'ultima parola a Calderoli, che ha gettato acqua sul fuoco: è opportuno «lasciare da parte le polemiche e discussioni in questo momento in cui l'impegno prioritario del governo è quello di liberare le due giovani volontarie ostaggio dei terroristi».

Extracomunitari danno fuoco al Cpt di Trapani e tentano la fuga: otto arrestati

TRAPANI. Un tentativo di rivolta si è verificato domenica notte nel Cpt (Centro di permanenza temporanea) Serrano Vulpitta. Otto extracomunitari sono stati arrestati per danneggiamento e resistenza a un pubblico ufficiale. Secondo la ricostruzione della polizia, verso le 3,30 in una camerata del centro, che ospita circa 50 extracomunitari giunti in Italia clandestinamente in attesa del riconoscimento e del rimpatrio, una decina di immigrati ha dato fuoco ad alcuni materassi che, essendo ignifughi, hanno sprigionato solo fumo. Polizia e carabinieri di guardia sono subito intervenuti facendo scendere gli extracomunitari al piano inferiore. Nei momenti di trabambolo circa 25 uomini hanno tentato la fuga calandosi al pianterreno da un balcone. I poliziotti li hanno presi poco dopo: mancano all'appello due extracomunitari. Sono in corso le ricerche per la loro cattura. Otto immigrati che han-

no resistito all'arresto e che hanno partecipato al tentativo di rivolta sono stati arrestati con l'accusa di resistenza e lesioni a pubblico ufficiale e danneggiamento. Durante la rivolta un poliziotto è rimasto ferito ed è stato medicato al pronto soccorso del Sant'Antonio Abate di Trapani. Ha riportato la frattura di un dito della mano sinistra. La prognosi è di 30 giorni. In ospedale è finito anche un extracomunitario che ha dichiarato di essere tunisino. È stato lo stesso questore Domenico Pinzello a coordinare nel Centro di permanenza temporanea le operazioni per sedare la rivolta e fermare i fuggitivi. Secondo la polizia, gli immigrati avrebbero tentato la rivolta perché stanchi di essere tenuti nel Cpt. La legge prevede che, se i clandestini non vengono riconosciuti e rimpatriati entro 60 giorni, vanno rilasciati con l'intimazione a lasciare il territorio italiano entro cinque giorni.

La Russa: saranno rintracciati i cento rilasciati per errore. Ieri nuovo arrivo

Roma. «Gli extracomunitari, circa un centinaio, che domenica sono stati erroneamente lasciati andare dopo lo sbarco a Lampedusa, saranno al più presto rintracciati e sottoposti alle procedure previste dalla legge. Alleanza Nazionale ha avuto precise rassicurazioni in tal senso dal ministro dell'Interno Pisano». E quanto ha affermato in una nota il coordinatore di An Ignazio La Russa in relazione agli sbarchi record di sabato e domenica, che hanno mandato in crisi il sistema di accoglienza a Lampedusa, tanto che un centinaio di clandestini sono stati rilasciati con «foglio di via» (ossia l'intimazione a presentarsi alla frontiera entro cinque giorni) perché non c'era posto in alcun Centro. «Non sepavamo dove metterli», si è giustificato il questore di Siracusa, Vincenzo Mauro, facendo però capire che la decisione sarebbe stata presa a Roma. Secondo ambienti del Viminale, i cento rilasciati sono «ostentamente controllati per verificare che rispettino l'ordine del questore di lasciare il territorio nazionale».

in Breve

LA BIMBA SCOMPARSA: PER LA MAMMA FORSE NON È PIÙ IN SICILIA

TRAPANI. «Denise, che potrebbe già avere lasciato la Sicilia, deve essere considerata la figlia e la nipote di tutta l'Italia», per questo chiedo l'aiuto di chiunque possa dare informazioni utili a ritrovarla. Aiutateci affinché torni a casa, la mia bimba non è un ago, qualcosa non può averla vista». È l'ennesimo appello di Piera Maggio, la mamma della bimba scomparsa a Mazzara del Vallo il primo settembre scorso.

ESPLODE DEPOSITO DI FUOCHI ARTIFICIALI: DUE MORTI

SALERNO. Sono probabilmente due i morti nell'esplosione del deposito di fuochi artificiali avvenuta in località Sava di Baronissi, che ha provocato il crollo di una piccola palazzina e quello parziale della vicina chiesa di Santa Maria delle Grazie. La vittima accertata è Antonio Risi, originario di Pelicciolo, 63 anni, operai di una ditta di fuochi di artificio; nella sua casa aveva materiale pirotecnico con cui confezionava fuochi artificiali. Ma i soccorritori stanno cercando il corpo di un'altra persona che risulta dispersa, ossia il titolare della fabbrica di fuochi per cui lavorava Risi.

CATTURATI ALL'ESTERO I DUE DETENUTI EVASI DA FERMO

Fermo. Sono stati catturati all'estero i due detenuti extracomunitari, evasi dal carcere di Fermo il 15 agosto 2003 mentre era in corso nella città marchigiana il Palio dell'Assunta. Una fuga che fece scalpore: i due erano riusciti a far perdere le proprie tracce tra la confusione e in mezzo della folla venuta ad assistere alla fastosa rievocazione storica e alla gara finale tra destrieri della manifestazione. Il kosovaro Ruzditi Bechi, 24 anni, è stato arrestato in Germania, l'albanese Pashaj Sherifadje, 26 anni, è stato individuato a Barcellona.

An: nel mirino la riforma dell'ordinamento giudiziario che cancellerà i privilegi dei magistrati

Caselli riapre la campagna contro il governo

L'ex-procuratore rispolvera vecchie vicende già smentite. E attacca il Centrodestra

SILVIO LEONI

ROMA. Dalla Procura Generale di Torino torna a farsi sentire Giancarlo Caselli. Alle spalle l'appannata stagione dei processi politici e le macerie di decine di inchieste costruite dalla Procura di Palermo che lui guidava e bocciate ripetutamente dalla Cassazione. Forte di questi "successi", l'ex-procuratore capo di Palermo tocca ora due alfondi al governo Berlusconi colpevole, secondo lui, di disattenzione nella lotta alla mafia quando non proprio di connivenza con le cosche. Il teorema è quello solito già propinato in decine di convegni, tavole rotonde, incontri e seminari ai quali Caselli non si sottrae quasi mai. Un teorema, come si è visto, bocciato sonoramente quando è stato riversato nei fascicoli processuali.

Ospitato sull'*Unità* che gli regala questi regali, l'ex-procuratore di Palermo sia costretto ad arrendersi letteralmente sugli spicchi appiattendosi, in precario equilibrio, a vicenda che appartengono al passato remoto e, perdipiù già smentite, declina di volle. Come le dichiarazioni di Lamardi che "con la mafia



Il procuratore generale di Torino, Giancarlo Caselli

bisogna convertirsi". Dichiarazione smentita e smentita ancora. Ma piegata, all'epoca, da una certa sinistra parolaiata, alle proprie esigenze. Era il 2001 e, su quella dichiarazione, il Centrosinistra sollevò un polverone. Oggi, tre anni dopo, Caselli la rispolvera e la dà bollita ma come se fosse fresca di giornata, in pasto ai lettori dell'*Unità* con il solito armamentario dialettico dei professionisti dell'Antimafia. Un'operazione mediatica quanto meno sospetta perché si accompa-

gna ad un'altra identica uscita di Caselli, poche ore prima, dal palco del dibattito organizzato a Fidenza dal Festival di Lilliput. Anche lì il teorema è lo stesso, così come il teorema: i successi contro la mafia - dice Caselli - sono una placca che non aspetta altro per spellarsi: le mani in appiattasi - non sono dello Stato, ma di una minoranza. Nelle grandi indagini per un paio d'anni va tutto bene, poi cominciano ad esserci distinzioni ed ostacoli. Lo stesso è accaduto - continua Caselli - per Falcone e Bossellino che, quattro o cinque anni prima delle stragi, mentre stavano vincendo, sono stati cancellati professionalmente, con Falcone costretto a lasciare Palermo.

Dimentica, Caselli, di raccontare di costruire Falcone a lasciare. Dimentica di ricordare, l'ex-procuratore di Palermo, la guerra ferrea e senza quartiere che la Sinistra, affiancata dalle correnti di sinistra della magistratura, scatenò contro Falcone. Aggravito, isolato e, in qualche modo, dato in pasto alle cosche. Aiuto ciò che era in nuce nel rapporto tra politica e giustizia - insiste Caselli svedando, alla fine, dove va a parare - oggi assume toni patologici con i condotti, le leggi ad personam, il rifiuto del processo da parte di Berlusconi, le campagne contro i magistrati...»

«Caselli torna da editorialista dell'*Unità* a sostenere i medesimi attacchi contro il governo di Centro-

destra che già aveva lanciato nella scorsa legislatura contro il governo Centrosinistra - ricorda il parlamentare di An, Enzo Frangola - attraverso un famoso editoriale pubblicato da *Repubblica* e intitolato "Il Parlamento abroga la mafia per legge". Quella volta - aggiunge Frangola - Caselli contestava la riforma dell'articolo 513 e l'obbligo del pentito di ripetere le accuse in dibattimento. Oggi attacca il governo di Centrodestra "reo" di voler riformare l'ordinamento giudiziario e cancellare quei privilegi che hanno avvantaggiato la corporazione dei magistrati e reso vana la domanda di giustizia dei cittadini avviliti da un'organizzazione giudiziaria inefficiente e paralizzante. La cosa straordinaria - si stupisce il deputato di An - è che Caselli, a parole, sostiene il principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, ma poi, nei fatti, è stato nominato procuratore generale di Torino da un Cam a maggioranza di Centrosinistra nonostante i suoi titoli fossero abbondantemente superati dai titoli di almeno 20 magistrati che avrebbero ben meritato tale nomina se fosse valso il principio di eguaglianza da lui a parole sostenuto».

Mantovano alla firma del protocollo antiusura in Puglia

BARI. Una «assunzione di impegni» ciascuno per la sua parte, in materia di lotta all'usura e dal racket. Così il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano ha definito il protocollo d'intesa per la prevenzione in Puglia dell'usura sottoscritto ieri a Bari in applicazione del documento nazionale del 16 dicembre scorso che impegna prefetture, istituti bancari, associazioni commerciali ed enti di tutela. Alla firma del protocollo erano presenti, tra gli altri, il commissario straordinario del governo per il coordinamento antiracket e usura, Carlo Ferrigno, ed il direttore del settore affari legali dell'Associazione Bancaria Italiana (Abi), Luigi Capaldo. «Non si tratta - ha sottolineato Mantovano - di una riproposizione dell'intesa nazionale di uno sforzo per applicare quest'ultima ed adeguarla alla realtà pugliese». Secondo i dati, sul quadro generale che indica il totale di 63 milioni di euro connessi dal comitato di solidarietà dal '99 ad oggi, oltre otto milioni sono riferiti alla Puglia di cui sei milioni per estorsione ed oltre due per usura.